

IL
LAMENTO
DI PONTICHINO

Ladro Famoso.

Di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA

In Bologna, Per gli *Eredi di Cocchi*, al poz-
zo rosso, da San Damiano, 1623.

Con licenza de' Superiori.

Tristo, e miser Pontichino,
Che m'è valso, ahime capino,
Fuor del buco esser scampato,
Se in la trappola tornato
Son di nuouo, ah pouerino.

Tristo, e miser Pontichino,
Ben fui lesto à scampar via,
Ma il fermarmi fù pazzia,
Ch'io doueno allontanarmi,
Ma il peccato fè fermarmi,
Perch'io dessi nell'vncino,

Tristo, e miser.
Già la pera era matura,
Et in colmo la misura,
Ne poteua più durare,
Tanto vn Topo à diuorare,
Che al scontar ero vicino.

Tristo, e miser.
Questo nome ben mi staua,
Perche anch'io mi rampegaua,
Come i Topi per il muro,
Ogni notte à l'aer scuro,
Con vn cor da Paladino,

Tristo, e miser.
E così nelle botteghe,
Senza oprar pali, ne seghe
Me n'entrauo destramente,
Graffignando gentilmente
Hor di dritto, hor di mancino,

Tristo, e miser.

Mentre il Mastro riposaua
Il buon Topo lauoraua
Lestamente alla cassetta,
Et empia la sua bolgetta,
Poi scampaua sul mattino:
Tristo, e miser.

Le botteghe da formaggio,
Mi piacean per fare il faggio,
S'era calcio Parmegiano,
Cremonese, ò Lodofano,
Milanese, ò Piacentino.
Tristo, e miser.

Dopò hauermi dato spasso,
Ritornauo passo, passo,
Doue rotto haueuo il muro,
E con animo sicuro
Me n'andaua al mio camino,
Tristo, e miser.

Ben lo sà quel Lardarolo,
Che mi può metter sul rolo
Delli Topi arditi, e buoni,
Che per fino i Ducatoni
Gli rodei nel castellino.
Tristo, e miser.

Ma vò il Passer'al panico
Tante volte, ch'in intrico
Resta, e l'ali lascia spesso
Nelle panie, e'l becco appresso,
Come auiene à me meschino.
Tristo, e miser.

Men

Che

Che se'l cascio hò roficato,
Son rimasto attrappolato,
E s'hò roso vna candela,
Per pagar questa querela,
Cacarò quiui il stoppino.
Tristo, e miser.

Passato era nobilmente
Il negotio, & ogni gente,
Che di giù miraua ad alto,
Si stupia, poi che vn tal salto
Non farebbe vn Rondanio.
Tristo, e miser.

Ma che gioua scappar via,
S'al fin poi per mia folia
Gouernar noa m'hò saputo,
Ma tant'era il mal cresciuto,
Che passato era il confino.
Tristo, e miser.

Horsù pur io son spedito,
Il mio caso è qui finito,
E bisogna hauer pazienza,
Che già data è la sentenza,
Ch'in le man vada à Tonino.
Tristo, e miser.

O voi Ladri, che la notte
Ve n'andate soli, ò in frotte,
Le botteghe à visitare,
Et i soldi à grassignare,
Ascoltate il mio latino.
Tristo, e miser.

Per

Per voi meglio assai faria
A lassar tal mercantia,
Perche à diruèla sul fodo
Alla gola porre vo nodo
Vi vedrete all'Aguzzino.
Tristo, e miser.

Nè varrà poi lamentarsi
Della sorte, ò disperarsi,
Che'l peccato è quel che mena,
L'huomo à icèppi, e alla catena,
Et in piazza à far linguino.
Tristo, e miser.

Imparate alle mie spese,
Che volea fare il Marchese,
Et il largo spenditore,
E godea l'altrei sudore,
E sguazzaua da pedrino.
Tristo, e miser.

Ond'al fin per tal misfatto
Son caduto in l'unghie al Gatto,
E se ben ero scappato,
E di nuouo m'ha pigliato,
Perche lungo egli hà l'uncino.
Tristo, e miser.

E non m'hà giouato v'scìre
Di prigione, e via fuggire,
Di tant'alto, e disprezzare non
Le ferrate, e fuor volare,
Qual Rondon dal finestron.
Tristo, e miser.

Già

Già per tutto si dicea
Del bel tir, che fatto hauea,
Che da alcun non s'vdi mai,
Che dal luogo ou'io scampai
Fuor uscisse vn Topolino.

Tristo, e miser.

Quando fuora fui scappato,
Da ciascun ero lodato
Per vn' huom di valimento,
Hor ch'io son restato drento,
Son restato vn Babuino.

Tristo, e miser.

Emi tengon per vn pazzo,
Perche essendo fuor d'impazzo,
Douea andar sul Modonese,
A saluarmi, ò sul Lucchese,
O sul Stato Fiorentino.

Tristo, e miser.

Horsù pur, chi hà fatto hà fatto,
Io son stato goffo, e matto,
Ma ciò causa il mio peccato,
Perche troppo sono andato
Alla Villa di Rampino.

Tristo, e miser.

Tutto il giorno alla Mirandola,
Io faceua la girandola,
Poi la notte all'aria nera
Io passauz da Rubiera
Per andar sul Graffagnino.

Tristo, e miser.

Non

Non si fidi huomo, che sia,
Che'l delitto occulto stia,
Perche quel, che sta di sopra,
Vuol che'l tutto si discopra;
Ne occor dir del Rè Sobrino.

Tristo, e miser.

E però voi Graffagnanti,
Aggaffatori, e Rampinanti,
Imparate alle mie spese,
A tener le man distese,
Ne giocate à Trappolino.

Tristo, e miser.

Perche à me non è giouato
Fin la polle hauer lasciato
Nella Trappola, e scampare,
Che di nuouo trappolare
M'hò lasciato, oime meschino.

Tristo, e miser.

Horsù par sento l'inuito,
Qui bisogna vn core ardito:
Io mi son già preparato
Comparire à lo steccato,
Et il tempo è già vicino.

Tristo, e miser.

E di tutti alla presenza,
Mostrarò la mia eccellenza
Sù la Piazza, e vederanno,
Quei ch'attorno mi staranno,
Quanto son buon ballarino.

Tristo, e miser.

E farò

E farò certe partite, omouidi non
Belle, rare, & esquisite,
Saltarelli, e capriole,
Che tal mai fuso le scole
Non fur fatte dal Mancino.
Tristo, e miser.

E perche voglio finire,
Per concluder, vi vuol dire,
L'altrui robba non toccare,
Ma più tosto andar à fare
L'Asinaro, ò il Chiauchino.
Tristo, e miser.

Hor son gionto al tristo passo, & chere
Bolognesi à Dio vi lasso;
Ben vi pregho, che in memoria
Resti à ogn'un, e facci historia
Del rio fin di me meschino.
Tristo, e miser.

Che le mani arrampinate,
Che in robbar hò essercitate,
M'han condotto à questo punto,
Ond'à cader son congiunto
Da tre legni à capo chino.
Tristo, e miser Pontichino.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
BOLOGNA